



TOMMASO DELLA CANANEA

La Celebrazione di un culto battesimale nella chiesa Bethel di Cosenza

Pentecostali, questi sconosciuti

Sebbene numericamente minoritaria, una presenza pentecostale al Sae risale al periodo degli incontri tenuti al Passo della Mendola e negli ultimi anni è impegnata a livello locale e nelle sessioni di formazione ecumenica. Andiamo alla scoperta di questa famiglia del cristianesimo anche attraverso le parole di Carmine Napolitano, presidente della Federazione delle Chiese pentecostali



conflitti, uniti a una scarsa padronanza dell'inglese e alle condizioni di miseria in cui erano costretti a vivere, li avevano spinti in fondo alla scala sociale. L'atteggiamento ostile della Chiesa cattolica locale nei loro confronti, che ne disprezzava la credenza popolare e poco ortodossa, li portò a un crescente anticlericalismo e a una crisi di identità che li spinse ad abbracciare una nuova fede che sembrava non far caso del loro ceto di appartenenza o regione di provenienza.

di **SUSANNA GIOVANNINI**

Il pentecostalesimo nasce in America agli inizi del XX secolo come espressione di malessere verso il cristianesimo convenzionale, stretto nel formalismo religioso, che non aveva saputo evitare gli orrori della guerra secessionista, scrive Paolo Naso nel volume della Emi *Cristianesimo: Pentecostali*. Tutte le Chiese pentecostali iniziarono, quindi, come movimenti ecumenici di risveglio – non volevano fondare nuove Chiese, ma desideravano risvegliare quelle di appartenenza – senza dotarsi di strutture specifiche, attribuendo così al movimento il carattere frammentato e disomogeneo che tutt'oggi lo contraddistingue.

ORIGINI NEGLI STATI UNITI

Il movimento pentecostale italiano nasce fra gli immigrati a Chicago, che vi erano giunti cercando ciò che in Italia veniva loro precluso: un posto rispettato nella società. Vivevano però in quartieri dove la convivenza con altre minoranze era difficile; i

I dati Censur indicano 250.000 pentecostali italiani al 2018 (compresi gli ex stranieri che alla data dell'ultimo censimento Istat avevano già acquisito la cittadinanza).

Il panorama italiano pentecostale oggi è costituito dalle Assemblies of God in Italia (Adi), la terza presenza religiosa organizzata nel nostro Paese (dopo la Chiesa cattolica e i Testimoni di Geova) con più di mille chiese e 140.000 membri, che nel 1988 ha stipulato un'intesa con lo Stato italiano. Accanto a esse, vi sono le Chiese pentecostali cosiddette "libere", all'interno delle quali si è costituita nel 1999 la Federazione delle Chiese pentecostali, che intrattiene un dialogo ufficiale con le Chiese storiche e fa parte della Commissione delle Chiese evangeliche per i rapporti con lo Stato (Ccers). Il movimento pentecostale nel mondo ha celebrato i cento anni di storia nel 2000, mentre quello italiano lo ha fatto nel 2007.



La comunità pentecostale offrì a quegli immigrati un'affermazione reciproca, non condizionata dallo status economico, dal rango sociale o dalla rispettabilità, ma fondata esclusivamente sulla speranza della salvezza e sulla presenza costante dello Spirito.

DIFFUSIONE IN ITALIA

Alcuni di quegli immigrati, abbandonata la prospettiva di una vita più comoda all'estero, scelsero di ritornare in patria per con-

dividere la Buona Novella con amici e parenti. Nella maggioranza dei casi si trattava di poveri braccianti, spesso derisi per la loro ignoranza; nonostante le grandi limitazioni di carattere culturale, quei semplici riuscirono a testimoniare a tante persone, diffondendo così il movimento. Per avere un'idea dell'espansione, basti sapere che nel 1910 esistevano in Italia soltanto 4 comunità pentecostali, mentre negli anni Quaranta arrivarono a 173. Nelle riunioni di culto ciascuno partecipava con interventi spontanei; queste forme di "partecipazione corale" e soprattutto la pratica della glossolalia furono fin dal principio la causa dell'op-

Napolitano: «Il Sae, un'esperienza significativa»

In Italia, un fatto rilevante è stata la nascita, nel 2006, della Facoltà pentecostale di Scienze religiose, voluta dalla Federazione delle Chiese pentecostali (Fcp), che in poco tempo ha stabilito solidi rapporti nel mondo accademico sia laico che religioso. Fin dal suo esordio, la Facoltà si è proposta come luogo di dialogo e di incontro di varie tradizioni interne al protestantesimo, e fra i suoi docenti conta studiosi provenienti da vari ambiti confessionali.

Abbiamo intervistato il preside, prof. Carmine Napolitano, a proposito dei suoi rapporti con il Sae.

«Ho avuto rapporti molto intervallati nel tempo; i primi contatti risalgono al 1994-95, quando le sessioni si tenevano al Passo della Mendola, in Trentino. Fu Mario Affuso che mi introdusse al Sae e alle sue sessioni. Il primo anno partecipai da solo, l'anno successivo con mia moglie e mia figlia insieme a una coppia della Chiesa. Là incontrai la fondatrice, Maria Vingiani, e i suoi collaboratori. E vi scoprii l'ecumenismo e i suoi attori. Ero ancora piuttosto giovane, ma posso dire che fu uno dei momenti più significativi della mia esperienza cristiana, sotto il profilo tanto culturale come spirituale. Cominciai a capire concretamente cos'era la diversità. Poi ci tornai nel 2007, a Chianciano; da tempo,

insieme alla Federazione, stavamo conducendo dialoghi con le Chiese evangeliche storiche. In quei dialoghi un ruolo considerevole fu giocato da Paolo Ricca, con il quale si condividevano varie cose e che era membro del gruppo teologico misto del Sae. Immagino abbia consigliato lui di invitarmi. Proprio quell'anno la Facoltà cominciava il suo cammino; ricordo che mi portai dietro un po' di brochure, che distribuii fra la meraviglia di molti per l'iniziativa. Dopo altri otto anni, nel 2015 ad Assisi fui invitato direttamente da Marianita Montresor per un intervento ufficiale in sessione plenaria accanto a Teclè Vetràli e Brunetto Salvarani. Si è trattato quindi di un rapporto distribuito negli anni, ma direi di tendenza ascendente perché ogni volta era in una veste più alta della precedente; da semplice iscritto, a relatore in un gruppo, fino a relatore a una plenaria della sessione. Poi l'incontro con Piero Stefani e le prospettive per il futuro».

Attualmente il Sae vanta fra i suoi componenti Maria Paola Rimoldi, teologa pentecostale, che fa parte del gruppo teologico, e la sottoscritta, laica pentecostale, responsabile del gruppo Sae di Cosenza. Entrambe collaboriamo con la Facoltà pentecostale di Scienze religiose. (S.G.)



LAURA CAFFAGNINI

Da sinistra, Carmine Napolitano con Brunetto Salvarani e Teclè Vetràli alla 52ª sessione di formazione del Sae ad Assisi



LAURA CAFFAGNINI

Preghiera ecumenica nella chiesa apostolica Horem di Enna al convegno di primavera del Sae 2015

posizione e la ragione per cui le comunità pentecostali furono considerate “sette stravaganti”, in quanto non seguivano una forma liturgica prestabilita.

DIVIETO DI CULTO

Le persecuzioni contro i pentecostali – annota Giorgio Peyrot nel libro *La circolare Buffarini-Guidi e i pentecostali* (1955) – vennero ufficializzate il 9 aprile 1935 con la circolare del ministro dell’Interno, Buffarini-Guidi, che testualmente ordinava: «Il culto professato [...] non può essere ulteriormente ammesso nel Regno [...] essendo risultato che esso si estrinseca e concreta in pratiche religiose contrarie all’ordine sociale e nocive all’integrità fisica e psichica della razza».

Ebbero così inizio arresti, deportazioni e campi di concentramento; i locali vennero chiusi, le assemblee e le riunioni furono sciolte. Le persecuzioni continuarono fino all’indomani della caduta del fascismo, addirittura fin dopo l’abolizione della famigerata circolare Buffarini-Guidi avvenuta nel 1955, in quanto «rimase di fondo una mentalità autoritaria e conservatrice nella magistratura e nella burocrazia, influenzata dall’invasione del clero cattolico».

SOSPETTI RECIPROCI

Benché nato in uno “spirito ecumenico”, il pentecostalesimo è rimasto comunque indifferente e talora anche ostile ai processi formali dell’ecumenismo istituzionale.

In genere, i pentecostali credono che la Chiesa di Gesù Cristo sia unita e una, però credono altresì che l’unità non può essere ricercata a tutti i costi, se questa implica un allontanamento e un’infedeltà alla parola di Dio. Questo non implica che non ci debba essere dialogo interconfessionale, ma per i pentecostali è essenziale che, da un punto di vista teologico e dottrinale, non ci sia nessun compromesso finalizzato a raggiungere l’ecumenismo a danno degli insegnamenti della Sacra Bibbia.

Le correnti più conservatrici del pentecostalesimo conservano ancora un enorme sospetto nei confronti dei cattolici, che considerano “compromessi”, allontanati dalla “verità” e dal “pieno evangelo”, ed esprimono le proprie riserve circa il modo di ricercare il dialogo ecumenico, scorgendovi una certa ambiguità e un tentativo più o meno velato di ricondurre tutte le Chiese separate o scismatiche in «un solo gregge e sotto un solo pastore». Ovviamente il sospetto è reciproco; in tutto il mondo, i pentecostali sono descritti dalle Chiese più tradizionali come “populisti”, “superficiali”, “consumistici”, “fondamentalisti” – solo per nominare alcune delle denigrazioni più comuni – e in genere sicuramente una setta.

IL PASSO DI FRANCESCO

Nel 2014 papa Bergoglio andò a trovare una comunità di matrice pentecostale in Campania, e nel suo discorso a braccio ammise: «Per il Papa è una tentazione dire “io sono la Chiesa, tu sei la setta”. Ma la Chiesa è una nella diversità». Per molti fu uno shock.

La difficoltà nei rapporti ecumenici fra pentecostali e Chiese storiche è costellata dalle persecuzioni e dai soprusi che i pentecostali hanno subito per poter esercitare la propria libertà religiosa, e che ancora sono presenti in molti ambienti, come ha spiegato Carmine Napolitano nel 2015 alla 52ª sessione di formazione ecumenica del Sae: «In Italia [...] andrebbero chiarite una serie di questioni che costituiscono le pre-condizioni di un dialogo vero e proprio [...]. Le relazioni ecumeniche presuppongono che ci si sieda ad un tavolo con pari dignità; non da una parte una Chiesa con privilegi che tende a identificare sé stessa con la Chiesa in quanto tale e che fa fatica a riconoscere lo stesso status ad altri, dall’altra Chiese i cui membri non riescono a volte a far valere neanche i propri diritti di cittadini e spesso li vedono conculcati proprio per il condizionamento sociale e politico della Chiesa di maggioranza».